

Albino Luciani Accanto alla gente nel momento della prova

Giovanni Paolo I sarà Beato

Prosegue l'itinerario per conoscere la sua figura e la sua spiritualità

Come Servizio diocesano per le cause dei Santi abbiamo pensato, tramite "il Domenicale", settimanale di approfondimento on line della nostra diocesi, di far conoscere, in vista della beatificazione programmata per il 4 settembre p.v., la figura e la spiritualità di Albino Luciani, Papa per 33 giorni, sacerdote delle Prealpi bellunesi, Vescovo di Vittorio Veneto e Patriarca di Venezia. Luciani ebbe sempre una singolare stima per l'arcivescovo mons. Antonio Santin che consultò su tematiche riguardanti la vita ecclesiale soprattutto durante il Concilio Vaticano II e poi nel momento pesante della contestazione e dei referendum. Perciò pensiamo di proporre a puntate, come Servizio diocesano per le cause dei Santi, la figura di Giovanni Paolo I.



Motta di Livenza: il Municipio



Motta di Livenza: i soccorsi agli alluvionati



Motta di Livenza: la Basilica Santuario Madonna dei Miracoli

16. Vittorio Veneto: l'alluvione del 1966

Nei primi giorni del mese di novembre del 1966 vi fu in tutta Italia il fenomeno di piogge torrenziali che provocarono delle gravi alluvioni e colpirono non solo Firenze con lo straripamento dell'Arno, ma anche il Friuli con la fuoriuscita oltre gli argini del Tagliamento e il Veneto con lo straripamento del Piave e del Livenza.

Furono messe alla prova in modo grave nel Friuli e nel Veneto le diocesi di Udine e di Vittorio Veneto. Ricordo che noi seminaristi di Trieste ci recammo a spalare il fango a Latisana e nelle località attorno a Motta di Livenza.

Di fronte a questa tragedia che aveva danneggiato case, campi e stalle e dove nel fango portato dai fiumi vi erano animali affogati e masserizie impigliate tra i tronchi degli alberi sradicati, la gente disperata cercava di sgombrare dal fango le strade, le chiese e le case.

Luciani non poteva rimanere indifferente al dramma dei suoi fedeli che per la stragrande maggioranza dipendevano dalla campagna e quindi dall'economia dei campi e dell'allevamento del bestiame e dalle latterie cooperative. Avuta la notizia, immediatamente si recò nei villaggi colpiti a confortare uomini, donne e bambini, avendo anche una parola

di ringraziamento verso i volontari venuti ad aiutare quelle popolazioni.

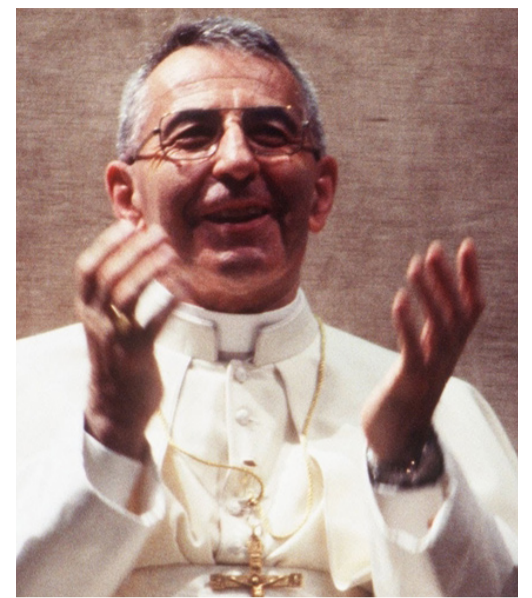
Fu proprio nel paese di Santa Maria di Campagna che incontrai con altri seminaristi il vescovo Luciani con le scarpe sporche di fango e che con la sua "esile" voce ci incoraggiava e ci diceva di stare attenti quando si entrava negli edifici. Poi per tre volte ci disse: "Grazie, grazie, grazie. Dio ricompensi". Parole che non ho mai più dimenticato visto il contesto in cui furono dette.

Già il 6 novembre dopo una prima visita ai paesi alluvionati, il vescovo Luciani fece appello all'intera diocesi.

Non riuscì in prima battuta a raggiungere la cittadina di Motta e il santuario, tanto venerato dalla gente non solo della diocesi di Vittorio Veneto ma un po' dovunque del basso Friuli e del Veneto. Così indirizzò il suo messaggio: "Torno appena ora da un primo viaggio nei luoghi del disastro e non trovo parole per dire quello che ho visto [...]. Acque e

frane sono un po' in tutta la diocesi. In molti posti gli abitanti sono dovuti salire al terzo, al quarto piano, al tetto; tutto quello che era sotto, di vestiario, di cibarie, di utensili è stato portato via dalla violenza dell'acqua [...]. Sono tornato a casa con la visione di rovine impressionanti, di necessità grandi di gente che ha tanto e tanto bisogno di essere subito aiutata"¹.

Le diocesi del Triveneto si mobilitarono con aiuti e volontari. Papa Paolo VI incaricò l'Arcivescovo di Gorizia, mons. Andrea Pangrazio quale suo inviato di recarsi nelle zone alluvionate con mons. Abramo Freschi presidente della Pontificia Opera di Assistenza, per prendere contatti con il vescovo Luciani ed organizzare gli aiuti necessari e portare alle popolazioni l'attenzione concreta e il conforto benedictivo del Santo Padre. Luciani accompagnò i suddetti ecclesiastici in alcune zone alluvionate, compresa Motta di Livenza, poi diede disposizioni che le fa-



miglie, i bambini e gli anziani sfollati fossero intanto accolti nei collegi di Oderzo e chiese che militari e volontari con le barche mettesero in salvo persone ed animali.

Luciani ordinò che tutte le offerte raccolte nelle varie parrocchie della diocesi nella domenica 13 novembre fossero destinate per l'aiuto alla gente alluvionata.

Sui luoghi dell'alluvione vollero essere presenti sia il Presidente della Repubblica, on. Giuseppe Saragat, che il Presidente del Consiglio, on. Aldo Moro.

Ogni giorno il vescovo Luciani era tra i profughi nelle strutture messe a loro disposizione e nelle parrocchie per essere accanto ai rimasti, lodando tra questi la presenza e l'opera dei sacerdoti e delle suore.

Le diocesi vicine misero a disposizione le strutture delle colonie marine per l'accoglienza. Luciani non mancò di essere presente.

Due settimane dopo l'alluvione fece nuovamente pervenire a tutta la diocesi la sua preoccupazione per persone e cose colpite dalla violenza dell'acqua.

Ecco le sue parole: "Siamo ancora sotto l'impressione della sciagura, che nella nostra diocesi ha colpito ben 2822 famiglie (14.000 persone) di cui 577 hanno perso quasi tutto [...]. Tutti poi stanno ponendosi una domanda: «E dopo?». Il Vescovo purtroppo, non ha una risposta sicura e perentoria da dare. Se una parola, però, deve essere detta, è quella della speranza e della fiducia. Fiducia in Dio, anzitutto. Nei passati giorni, a contatto con situazioni delicate e gravi, più volte sono rimasto edificato dalla forza cristiana dei disastriati [...]. Mi è di grande conforto il poter attestare che di bontà ne ho vista molta, in questa triste circostanza [...], la preoccupazione paternamente ansiosa del Papa con i ripetuti aiuti inviati per mezzo della Pontificia Opera di Assistenza; la presenza tra i sinistrati del Presidente Saragat, umano, semplice, cordiale; la venuta a Portobuffolè e a Oderzo dell'on. Moro, Presidente del Consiglio; la generosità dei fedeli, che hanno sofferto insieme e dato generosamente"².

Il giorno di Natale si recò a celebrare tra gli sfollati nella colonia di Caorle e si fermò con loro a cena.

Questa vicenda dell'alluvione lo segnò in modo particolare sia umanamente che pastoralmente. Era sofferente per la sua gente ed anche orgoglioso per la loro forza morale e per la loro fede.

Ettore Malnati

Note:

1 A. Luciani, *Appello alla diocesi per gli alluvionati*, 6 novembre 1966, in *Opera Omnia* vol III, p.518.

2 Bollettino ecclesiastico della diocesi di Vittorio Veneto 1966,10,704.